

## Il lascito di Enrico Mattei

Quale sia il lascito che Enrico Mattei ci ha donato, tanto come italiani, quanto come protagonisti dell' industria degli idrocarburi, è ancora una opinione controversa e in grado di suscitare enormi dissensi. Il significato storico generale dell' azione di Mattei è indivisibile, certo, dall' ENI, ma non si limita a essa. Pensiamo al suo lavoro di protagonista dell' *oil nationalism* –come io definii un tempo quel moto universale che investì il mondo tra gli anni trenta e ottanta del novecento e che segnò, da un lato, l' avvento sulla scena mondiale dei possessori delle riserve energetiche-i giacimenti di petroli e poi di gas-protesi a fare di essi un elemento di potenza nazionale e, dall' altro lato, lo slancio di alcuni paesi industrializzati senza un passato imperiale, poveri di carbone e di fonti idroelettriche, per ricercare energia a basso prezzo nel mondo intero così da proseguire nella via dell' industrializzazione e della modernizzazione. Ebbene, in questo senso il lascito di Mattei è universale: possedere giacimenti di petroli e di gas nella cooperazione, anziché nello scontro e lo scambio ineguale tra Nord e Sud del mondo, è oggi divenuto l' essenza stessa dell' ' industria mondiale degli idrocarburi. Essa, del resto, checchè ne dicano improvvidi detrattori, per sua natura è cosmopolita e per sua intima struttura crea legami tra popoli, culture, assetti politici diversi . Oggi, con la mondializzazione finanziaria, questa interdipendenza consente addirittura di superare lo stesso concetto dei petrodollari, ossia dei capitali incamerati dagli stati possessori dei giacimenti per rinserrarli soltanto nelle speculazioni di una economia chiusa. Oggi i capitali degli idrocarburi circolano per il mondo e costituiscono parte essenziale dei benefici investimenti esteri diretti in gran parte del pianeta e consentono ai paesi possessori dei giacimenti, in collaborazione con quelli più industrializzati, di ampliare l' area della produzione capitalistica e di estenderla sempre più. Vi è qui una lezione anticipatrice di Mattei, che va

oltre l'industria petrolifera o del gas: è una lezione à la Montesquieu: ossia quella che deriva dal convincimento morale, prima che economico, che le forze che diffondono nel lungo periodo i miti costumi della civilizzazione, nonostante le turbolenze sociali che tale interdipendenza sempre porta con sé nell'immediato, sono il commercio e l'interdipendenza tra mondi, culturali e non solo materiali,

Certo, lo strumento che Mattei usò quando agiva in questo senso, oggi è desueto. Del resto, la storia ne aveva proclamato la decadenza, allorché, negli anni settanta e ottanta del novecento, lo "stato imprenditore amministrativo" si era trasformato, dopo la Sua morte nel 1962, in "stato predatore dei partiti". Anche l'ENI rischiò di decomporsi e solo lo scatto di orgoglio di una vigorosa privatizzazione imposta dalla crisi dell'Italia sui mercati esteri, la salvò. In quel salvataggio vi fu molto dello spirito originario di Mattei, imprenditoriale e non subalterno alla partitocrazia, anche se in molti non ne colsero il significato. Oggi non vi è più posto per compagnie di stato o di bandiera. Le imprese energetiche debbono essere major integrate tese alla globalizzazione e quanto più possibile con diritti di proprietà tipici delle public companies e quindi contendibili sui mercati. E questo per garantire l'efficienza e l'efficacia dei processi che le sorreggono in quanto imprese e per fornire ai consumatori quei beni pubblici di cui esse-qualche sia la loro forma proprietaria- sono dispensatrici. Qui sta la sostanza di un cambiamento che segna il discrimine tra il novecento e il secolo che sorge dinanzi a noi. Ma le missioni del servizio al consumatore e dell'ottimale sicurezza da cui discende l'essenza stessa della modernità della ricerca energetica, ebbene, quelle missioni rimangono intatte, pena la decadenza dei sistemi sociali in cui le imprese energetiche agiscono e la disgregazione delle imprese stesse. Mattei combattè contro i monopoli e gli oligopoli elettrici e chimici e lo fece usando le armi dell'economia pubblica, come gli insegnarono Ezio Vanoni, Giorgio Fuà, Ugo La Malfa, Ernesto Rossi. Oggi, nel capitalismo mondializzato,

occorre tenere a mente che quel compito di servizio alla comunità rimane uno degli obiettivi delle imprese energetiche più potenti- e di solito sono quelle un tempo integralmente pubbliche- allorquando, soprattutto, il capitale privato non riesce ad assumersi i suoi doveri, allorché avrebbe l' esaltante possibilità, grazie alle privatizzazioni e alle liberalizzazioni, di colmare i vuoti lasciati dall' economia pubblica. Generalmente ciò non accade- e non solo in campo energetico- perché il nuovo capitalismo sorto dalle privatizzazioni tende più a rivolgersi alla rendita che al profitto e quindi a non affrontare i rischi tipici dell' industria degli idrocarburi. Rischi che vanno dal possesso dei giacimenti al servizio al consumatore finale. Come avviene, per esempio ma non solo, nel nostro paese, tradendo lo spirito profondo del disegno che guidava le liberalizzazioni e le privatizzazioni che abbiamo contribuito a realizzare.

Ancora una brevissima annotazione non formale. Questi compiti complessi e pieni di imperfette realizzazioni meglio si assolvono se si recepisce l' universalistica lezione morale di Mattei: il disinteresse personale, la frugalità dei costumi, la fedeltà all' impresa e non all' arricchimento personale mercenario. Rare virtù, si dirà, ma che debbono continuare a essere praticate dai manager e indicate come esempio alle nuove generazioni, se non si vuole che l' impresa perda via via la sua legittimazione sociale e culturale, come sempre più oggi accade.

Giulio Sapelli